

Trapani: gestivano appalti per Messina Denaro, eseguite 11 misure cautelari

Altro duro colpo al boss latitante Matteo Messina Denaro con l'operazione Hermes 2. Questa mattina sono state eseguite 11 misure cautelari di cui quattro arresti e sette obblighi di dimora e sequestrate tre imprese controllate da "cosa nostra" per condizionare gli appalti.

L'indagine ha confermato i saldi contatti tra il clan mafioso di Mazara del Vallo e quello di Castelvetrano e ha svelato gli accordi per la divisione degli appalti sotto le direttive del latitante Messina Denaro. Le imprese sequestrate erano direttamente controllate dalle famiglie mafiose attraverso prestanome. Mediante queste imprese i clan si erano infiltrati nei lavori del parco eolico sorto a Mazara del Vallo e nei lavori di ristrutturazione dell'ospedale civile mazarese.

Nell'operazione che affonda le sue radici nell'inchiesta avviata nel 2010 e conclusa con l'operazione Hermes il cui obiettivo era e resta la cattura del capomafia, sono stati impegnati 70 uomini della Polizia di Trapani, Palermo, Mazara del Vallo e Castelvetrano.

La forza e la pericolosità del gruppo mafioso mazarese, emerso dalla presente indagine, è stata documentata da un'intercettazione tra due esponenti del clan in cui affermavano di potersi avvalere di uomini infedeli dello stato che gli confidavano segreti investigativi relativi agli interessi economici propri e del gruppo criminale.

Numerosi sono stati gli incontri monitorati dai poliziotti nel corso delle indagini, soprattutto all'interno dell'autolavaggio di uno degli arrestati, in cui discutevano dell'esecuzione di alcuni sub-appalti a Mazara del Vallo.

Con l'estromissione di una delle società del gruppo criminale dalla partecipazione agli appalti, a causa di un'interdittiva antimafia della prefettura di Trapani, gli affiliati si organizzavano contro altre imprese interessate ai lavori, minacciandole e passando alle vie di fatto con attentati incendiari.

Inoltre, per aggirare la decisione prefettizia il clan decise di organizzare una nuova società coinvolgendo nell'operazione due dipendenti della vecchia impresa e un giornalista del quotidiano "Giornale di Sicilia".

Hermes 2 ha evidenziato, ancora una volta, l'interesse delle famiglie mafiose per gli appalti il cui controllo passa o attraverso imprese gestite direttamente da affiliati, oppure attraverso imprese che vengono "fagocitate" da "cosa nostra" con l'immissione di capitali illeciti o ancora attraverso il metodo dell'instestazione fittizia di beni a persone insospettabili.

L'indagine, infine, ha confermato i saldi contatti tra il clan mazarese e quello di Castelvetrano e gli accordi per spartirsi gli appalti sotto le direttive del latitante Messina Denaro al quale il capo clan si rivolgeva per dirimere le varie controversie che si presentavano.

20/12/2016